**Il passato remoto**

Il passato remoto indica un’azione passata, che è avvenuta in un passato lontano e che è completamente finita.

Nell’italiano parlato oggi il passato remoto è usato soltanto in alcune regioni italiane (Toscana e alcune zone del Sud); nelle altre è sostituito dal passato prossimo.

È però importante studiare il passato remoto per poter capire i libri di storia e i romanzi, che sono normalmente scritti con questo tempo.

Differenza con l’imperfetto: azione abituale, che si faceva sempre (Da bambino **andavo** al mare tutte le domeniche), azione ripetitiva, che si faceva tante volte (mia zia **faceva** sempre dei dolci buonissimi), azione durata per un certo tempo (ieri **pioveva)**.

***Il bar sotto il mare*, Stefano Benni**

Non so se mi crederete. Passiamo metà della vita a deridere ciò in cui altri credono, e l’altra metà a credere in ciò che altri deridono.

Camminavo una notte in riva al mare di Brigantes, dove le case sembrano navi affondate, immerse nella nebbia e nei vapori marini, e il vento dà ai rami degli oleandri lente movenze di alga.

Ricordo che erano tempi difficili ma io ero, per qualche strana ragione, felice.

Improvvisamente dal sipario del buio uscì un vecchio elegante, vestito di nero, con una gardenia all’occhiello, e passandomi vicino si inchinò leggermente.

Mi misi a seguirlo incuriosito.

Andavo di buon passo, ma faticavo a stargli dietro, i suoi piedi non facevano rumore sul legno umido del molo.

Il vecchio si fermò un attimo, poi annuì con la testa e prese a discendere una scaletta che dal molo calava nelle acque scure.

* Si fermi signore! – gridai
* Ma il vecchio non mi ascoltò, in breve tempo fu nell’acqua fino alla cintola, e poco dopo scomparve.

Senza indugiare, vestito com’ero, mi tuffai. L’acqua era gelida, e sul fondale melmoso giacevano detriti e cordami.

Mi guardai intorno e con mia grande meraviglia vidi, sospesa a pochi metri dal fondo, un’insegna luminosa con la scritta “bar”.

Verso di essa si dirigeva tranquillamente il vecchio della gardenia. Come in un sogno nuotai anch’io verso quell’insegna che illuminava l’acqua di azzurro.

Arrivai così a una costruzione con una porta di legno. La porta si aprì subito e il signore con la gardenia mi tese la mano. Non fece altro che tirarmi dentro di colpo e mi ritrovai in un bar accogliente, luminoso e pieno di avventori. Era arredato con mobili di stile diverso, alcuni di antico gusto marinaro, altri esotici, altri decisamente moderni. Il bancone sembrava la fiancata di una nave, tanto era lucido e imponente. Sopra lo schieramento delle bottiglie c’era un grande oblò di vetro da cui si potevano ammirare candelabri di corallo e branchi di pesci. Gli avventori bevevano e chiacchieravano come in qualsiasi bar di terraferma. Formavano il gruppo più stravagante che io avessi mai visto. Il barista mi fece segno di avvicinarmi. Aveva un’espressione ironica e il suo volto ricordava quello di un famoso interprete di film dell’orrore. Mi offrì un bicchiere di vino e mi appuntò una gardenia all’occhiello.

– Siamo lieti di averla tra noi – disse sottovoce.

– La prego di accomodarsi, perché questa è la notte in cui ognuno dei presenti racconterà una storia.

Mi sedetti, e ascoltai i racconti del bar sotto il mare.